

naggio. Il *Magnificat* l'ho cominciato a Venezia durante il mio mestiere di sovrintendente. Ero coinvolto nella vita di un teatro lirico e cominciavo a sentire qualche necessità di approccio con un personaggio, con qualche cosa che mi richiamasse al melodramma. In quella partitura c'era la necessità del personaggio della Vergine, e quindi occorreva un timbro adatto, alla cui scelta mi giovò la conoscenza maggiore che avevo acquistato delle voci e dei ruoli.

*Prima hai parlato di religiosità e di fede come di due termini che non necessariamente si identificano. Il "Salmo IX" e il "Magnificat", anche per la scelta dei testi, appartengono in pieno alla categoria della musica sacra, l'opera sinfonico-corale successiva è però il "Coro di morti", e qui il testo musicato è un testo profano, ma profondamente religioso.*

Il *Coro di morti* è un testo mistico, in un certo senso, metafisico.

*Il "Coro di morti" resta uno dei tuoi pezzi piú ammirati e piú frequentemente eseguiti, addirittura uno di quei pezzi nei quali un compositore viene identificato.*

Sì, il *Coro di morti* ha avuto una diffusione notevole, ma la ragione consiste probabilmente nel fatto che questa musica ha inciso in profondità su una situazione esistenziale che si era venuta a creare durante la guerra. Mi pare che ci sia stata addirittura una specie di identificazione fra il sentimento generale dell'angoscia e ciò che veniva espresso nel *Coro di morti*. Ma ciò che mi ha confortato è che, indipendentemente da quella coincidenza emotiva, l'opera ha seguito a vivere per conto proprio, sicché ne deduco che ha in sé qualcosa di autentico e di realizzato.

È stata la prima volta che mi sono allontanato da un testo sacro, però ho ritenuto che si trattasse di un testo fornito di una mistica laica non troppo distante dagli interrogativi che ci può porre la religione.

*Il "Coro di morti" è del 1941, quindi siamo in piena guerra; hai detto che è anche un riflesso della condizione esistenziale che attraversavi allora. Ti sarei grato se volessi ricordare come hai vissuto gli anni della guerra, poi gli anni dell'occupazione militare e quindi quelli della liberazione, come uomo, come musicista, come cittadino.*

Anni molto bui, come si sa. Non ho sofferto fisicamente e ne sono uscito indenne. Da un punto di vista materiale ho avuto una vita come tutti, soffrendo la fame, soffrendo di tutte le restrizioni e soffrendo quindi di tutte le empietà spirituali che quella condizione determinava. Ero abbastanza tranquillo dal punto di vista della situazione militare, perché essendo nato nel 1904 ero già un po' anziano e poi come insegnante di Conservatorio avevo una certa immunità; comunque, non sono mai stato richiamato alle armi. Ho sofferto molto per quella specie di mondo nel quale avevo creduto. Avevo